

APPUNTI DAL DIARIO DI UN ARCHEOLOGO

Prologo - 1993

Lavoro come manager per un'associazione per la salute mentale che si occupa di pazienti che a volte presentano gravi disturbi psicologici e frammentazione della realtà consensuale. Nell'ambito della mia formazione per questo lavoro, mi imbatto nella psicosintesi e scopro un altro modo di affrontare questo disturbo, un altro modo di vedere e sperimentare che riconosce la psiche, l'anima che esiste anche nelle condizioni umane più sconvolgenti. È un'anima che cerca di liberarsi dal disturbo causato dal passato biologico e psicologico e che cerca di vivere a proprio agio con se stessa. Questa scoperta mi porta infine ad approfondire la formazione in psicosintesi.

52

Settembre 2023 - Conoscenza situata

È una mattina fredda, buia, umida e molto ventosa, a Edimburgo, quando ci imbarchiamo su un volo per Firenze. L'aereo si agita, sballottato dal vento, mentre decolliamo. Sono passati 30 anni da quel primo lavoro nella salute mentale. Da allora, ho completato la formazione in psicoterapia di psicosintesi, la supervisione clinica e una base di analisi di gruppo e ho insegnato per 10 anni all'Istituto di Psicosintesi di Londra. Non insegno più, ma continuo ad avere uno studio privato completo, ma ora con pazienti meno problematici rispetto agli anni precedenti, e offro supervisione a psicoterapeuti e counselor. Ho intrapreso una ricerca sui concetti di Roberto Assagioli e Wilfred Bion attraverso una lente postmoderna.

Atterriamo sotto un sole splendente e il calore ci riscalda quando entriamo nel piazzale dell'aeroporto. Il contrasto con la Scozia non potrebbe essere maggiore. Noto i diversi alberi, i giardini, l'architettura, il parco polveroso dove i bambini tirano calci al pallone. Arrivo in una grande villa italiana dove è appena stato servito il pranzo e mi unisco a un piccolo gruppo di 24 persone, tutte qui per il 10° Raduno Internazionale che ha come tema la Libertà. È mezzogiorno e, ancora in fase di recupero, mi viene mostrato il giardino e mi viene chiesto di dichiarare il mio scopo mentre aggiungo una pietra dalla Scozia a una ciotola. Ho già visto questo giardino in

una intervista video con Roberto Assagioli su YouTube. È diverso da quello che ho in mente. È più secco, con meno piante, più luce solare e fastidiose zanzare. Noto le ville gialle sulla collina, i cipressi che puntano al cielo azzurro e torno dentro.



Perché sono qui? Un breve soggiorno nella ricerca di dottorato mi ha introdotto al pensiero postmoderno che colloca il ricercatore in una rete di relazioni multiple e intricate, non solo con gli altri esseri umani o con l'ecologia, ma anche con il mondo materiale. Questo concetto è stato definito conoscenza situata (Haraway, 2016) e suggerisce che ciò che sappiamo e come lo sappiamo è determinato dal luogo in cui ci troviamo e da chi e cosa ci accompagna. Piuttosto che cercare informazioni o conoscenze dagli scritti di Assagioli nell'Archivio, ho voluto scoprire quali nuovi pensieri mi sarebbero venuti in mente collocandomi qui dove è nata la psicosintesi.

Per un po' mi siedo nello studio di Assagioli e noto le librerie, i dorsi sbiaditi dei libri con alcune sorprese in mezzo a loro, Carlos Castaneda, Chögyam Trungpa, Suzuki e Krishnamurti, alcuni dei miei preferiti. Mi siedo sulla sedia accanto alla grande scrivania di legno scuro con sopra un libro e degli oggetti. La luce diffusa entra dalle persiane semiaperte. Su una parete ci sono alcune stampe sbiadite di Nicholas Roerich, un altro vecchio amico, e sulla parete di fronte alla scrivania alcune fotografie di Nella, sua moglie. Noto il divano marrone consumato di fronte e mi chiedo: "È

per il paziente?”. Nel tepore del pomeriggio, mentre sono piuttosto stanco per il lungo viaggio, i miei pensieri iniziano a vagare. Innanzitutto, mi ritrovo a pensare ai giovani uomini e donne che venivano a studiare con Assagioli negli anni Sessanta e Settanta. Cercatori, desiderosi di stare con e imparare da questo uomo saggio che ormai aveva superato i settant’anni. In quegli anni mi vedevo in viaggio verso Oriente e, allo stesso modo, alla ricerca di maestri spirituali che potessero offrirmi una prospettiva diversa da quella con cui ero cresciuto. Notai le scatole legate con fiocchi verdi per chiuderle, contenenti singole piccole cartelle gialle che si aprivano per rivelare frammenti di scrittura sbiaditi e scoloriti su carta ingiallita.

Alcune di queste pagine gialle e di questi piccoli appunti contengono solo poche parole, altre brevi paragrafi, citazioni di altri scrittori, riferimenti a libri e numeri di pagina. Alcuni sono scritti in italiano, altri in inglese o in tedesco. Tutto è tenuto in grande considerazione e mi tornano in mente le biblioteche dei monasteri tibetani che avevo visitato in India quasi 50 anni fa, il tempo trascorso a tradurre i testi e ad avvolgere le scritture in un panno rosso per proteggerle per il futuro. Sia allora che oggi, tutto è conservato, tutto è importante, quasi sacro.

Poi, il mio pensiero va ai pazienti che potevano entrare nella stanza per visitare il buon dottore dietro la scrivania in cerca di una cura, di una guarigione sul lettino, che venivano a visitare “il dottore che faceva miracoli”. Più tardi Piero Ferrucci, che studiò con Assagioli negli ultimi anni, ci racconterà con calore la sua esperienza di vedere pazienti depressi e tristi entrare e uscire più leggeri e sollevati dalla presenza di Assagioli dopo una sola visita. Ciò che sento in questo è l’esperienza unica che i pazienti hanno avuto nell’incontrare Assagioli come medico e come uomo, piuttosto che la relazione che si sviluppa lentamente tra psicoterapeuta e paziente con cui la maggior parte di noi lavora. Guardo questa stanza calda e mi ritrovo a riorganizzare i mobili, a spostare la grande scrivania di lato, sotto la finestra, a sostituire il divano con due comode sedie più vicine. Mi immagino come starei praticando qui a Casa Assagioli, senza essere separato dal paziente da una scrivania o addirittura con una scrivania così dominante al centro della stanza. I

miei pensieri mi portano avanti nel tempo e nel luogo, pensando alla mia stanza nella grigia e fredda Edimburgo e ai pazienti che verranno a trovarmi lì nel 2023. Penso alla diversa qualità dell’esperienza relazionale che si crea tra me e i miei pazienti rispetto a quella di Roberto Assagioli e dei suoi pazienti di 50-100 anni fa.

Nei suoi appunti Assagioli ha suggerito che “il ruolo dello psicoterapeuta è un rappresentante del Sé, il legame con il Sé”. Ha scritto che “la bontà della terapia è la bontà della relazione”. La prima affermazione è forse unica per la psicotesi, mentre la seconda si riferisce a qualsiasi approccio psicoterapeutico. Tocca anche l’istruzione spirituale con un riferimento al manoscritto che dice: “Ci deve essere un completo transfert o delega del proprio problema al potere da cui si desidera aiuto. Il potere spirituale lavora mettendo idee nel cuore degli uomini”. Leggendo questi documenti mi colpisce l’intreccio tra lo spirituale e lo psicologico e lo psicoterapeutico nel modo di lavorare di Assagioli. Mi fa pensare alla relazione transferale in cui le prime esperienze di vita possono essere rievocate tra psicoterapeuta e paziente e che si colora della complessità della relazione tra maestro spirituale e discepolo.

Un paio di giorni più tardi, con il sole del primo mattino, ci rechiamo a visitare la chiesa e il monastero di San Domenico, appena fuori Firenze. Quando entro nella sacrestia e vedo i paramenti del sacerdote disposti, provo una strana esperienza viscerale. Mi tornano in mente i tempi in cui facevo il chierichetto, ancora alle elementari, e il modo in cui partecipavo alla trasformazione che avviene quando un uomo comune indossa le vesti e diventa il canale tra la congregazione e il divino. Un rituale misterioso di cui ho fatto parte ma non mi fu mai stato pienamente spiegato. Da un punto di vista religioso, ci si aspettava che mi fidassi di ciò che stava accadendo e che avessi fede in esso. Qui, in una chiesa, penso al commento di Assagioli secondo cui lo psicoterapeuta è il collegamento con il Sé e, allo stesso modo, il sacerdote è il collegamento con Dio. Sebbene la psicotesi non sia un percorso spirituale, il linguaggio che usa è vicino a quello dei maestri spirituali. Più tardi ci avventuriamo nell’uliveto del monastero dove Donatella ci guida in una meditazione guidata. Cammino tra gli alberi mentre

LA REALTÀ ULTIMA NON PUÒ ESSERE CONOSCIUTA, PUÒ SOLO DIVENTARE

rifletto sull'esperienza viscerale e su questo confondersi di psicoterapia e spiritualità. Le olive secche giacciono tra gli alberi. Sento le api ronzare mentre portano il nettare ai loro alveari. In un angolo del giardino un melo ha sparso i suoi frutti sul terreno sassoso. Lentamente provo un senso di pace e di quiete più grande di quello che la chiesa, la religione e i ricordi dei rituali potrebbero offrirmi.

Tornando a Casa Assagioli, seduto accanto alla scrivania di Assagioli, mi interrogo ancora una volta sul rapporto psicoterapeuta-paziente e su quanto fosse diverso ai tempi di Assagioli. A quei tempi gli psicoterapeuti tendevano a essere medici e psichiatri, spesso tenuti in grande considerazione, creando una specifica dinamica transferale: i medici erano visti come detentori di conoscenza, autorità e saggezza, mentre i pazienti erano più propensi a seguire le loro indicazioni e le loro istruzioni. Sono passati più di 100 anni da quando Assagioli formulò le sue idee e il suo modo di praticare la psicoterapia. Penso al mondo diverso in cui viviamo oggi, un mondo molto più diversificato e polarizzato, un mondo forse ancora più insicuro e incerto. Viviamo in un mondo in cui l'autorità è messa in discussione e in cui siamo sospettosi nei confronti delle figure autoritarie.

Nei giorni successivi, Gordon Symons presenta una nuova traduzione di uno dei saggi di Assagioli, intitolato *Unity in Diversity*, che in parte risponde alle mie domande, eppure c'è qualcosa nel linguaggio che sembra provenire dal passato. È un linguaggio che per me è pieno di connotazioni e immagini di un tempo diverso dal complesso mondo diffratto in cui viviamo ora.

Negli ultimi anni ho iniziato a prendere in considerazione un modo diverso di lavorare che vede la psicoterapia come una relazione co-creata in cui sia lo psicoterapeuta che il paziente siedono nel non sapere. Bion (Bion, 1970) ha suggerito che la capacità dello psicoterapeuta di lasciar andare la memoria e il desiderio apre la possibilità che avvenga la trasformazione da O, la realtà ultima. Nella mia lettura di Bion, in particolare dei suoi ultimi scritti, ho trovato che egli ha toccato concetti vicini a quelli di Assagioli. Bion fa anche riferimento a Martin Buber, alla filosofia orientale e a un sapere indefinito che

non ha ancora preso forma. Bion suggerisce che la Realtà Ultima non può essere conosciuta, può solo diventare (Bion, 1970). Aggiungerei che questa è una prospettiva vicina a quella postmoderna sul processo del divenire; un processo in cui lo psicoterapeuta non è il medico saggio che fa miracoli, ma è parte del cambiamento tanto quanto il paziente. È un processo che include anche il mondo materiale, compresa la stanza, l'edificio e l'ambiente materiale in cui avviene il divenire.

Archeologia di un uomo

Seduto nelle diverse stanze di Casa Assagioli sono colpito dalla quantità di scritti che l'Archivio contiene, oltre 3000 libri nella biblioteca raccolti da Assagioli e da altri fino alla sua morte nel 1974. In un'altra stanza ci sono ancora più libri relativi alla psicosintesi che sono stati pubblicati dopo la sua morte. Un'altra contiene schedari con tutti i suoi appunti didattici in varie bozze e forme definitive. Una terza stanza contiene i raccoglitori dei suoi scritti esoterici e, nel suo studio, altre librerie, alcune delle quali contengono scatole di brevi appunti, ritagli, articoli di riviste. Da fuori il rumore del traffico che passa sulla strada che da Firenze porta a Fiesole, entra nella stanza.

In biblioteca prendo casualmente dallo scaffale un libro del sociologo russo Pitirim Sorokin "La rivoluzione sessuale americana", pubblicato nel 1956, e sulla copertina leggo una recensione che *avverte che la nostra leadership mondiale è minacciata dalla possibilità di una completa anarchia sessuale*. Sfoglio le pagine del libro e lo rimetto sullo scaffale con un sorriso, chiedendomi cosa penserebbe ora Sorokin. Questo libro aveva una dedica personale a Roberto Assagioli, e mi chiedo che fine abbia fatto l'anarchia sessuale di cui i leader mondiali dovevano preoccuparsi ottanta anni fa. Ci sono altri libri più familiari: "La via delle nuvole bianche", "Meditazione in azione" e "I tre pilastri dello Zen". Cercando nel catalogo online mi imbatto in un'edizione italiana di "Esperienze di gruppo di Wilfred Bion (Bion, 1980)" e immagino la conversazione che i due avrebbero potuto avere se si fossero incontrati. L'O di Bion, la realtà ultima, mi sembrava così vicina al concetto di Sé transpersonale di Assagioli.

Mentre leggo gli appunti didattici di Assagioli, penso al concetto di Deleuze e Guatari (2020) secondo cui il linguaggio crea un territorio specifico che limita la nostra esperienza di noi stessi e del mondo in cui viviamo. Il linguaggio di Assagioli è un linguaggio didattico, un linguaggio spirituale che istruisce, dirige e guida. Offre indicazioni su come condurre una vita significativa e armoniosa. Assagioli è stato imbevuto di questo linguaggio fin dalla nascita, attraverso la famiglia e la cultura in cui è cresciuto. È interessante leggere il motto della psicosintesi “l’unica via d’uscita è la via di salita” che, in questo linguaggio dell’altezza, punta lo sguardo verso l’alto come in una chiesa o in un tempio. Più tardi, sul volo di ritorno, leggo “Per l’armonia della vita” (Assagioli, 2022) con la sua enfasi sull’autosviluppo spirituale e pratico dell’individuo che può essere tentato senza la necessità di un altro “competente”. Questo contrasta con il linguaggio della psicoterapia, che direi è un linguaggio che indaga, un linguaggio che esplora il mondo interiore. Il linguaggio della psicoterapia tende a riflettere e ad andare in profondità. Un linguaggio che coinvolge un altro psicoterapeuta, auspicabilmente competente. Il suo motto potrebbe essere “l’unica via d’uscita è quella d’entrata”.

È il linguaggio che si crea nello spazio tra psicoterapeuta e paziente, tra sé e l’altro. È interessante notare che Assagioli fa riferimento anche a questo, suggerendo che nella psicosintesi esiste un approccio “derivato dalla psicoanalisi”. Include fasi psicoanalitiche e questo elemento/indagine psicoanalitica può essere ripreso nel corso del trattamento “ogni volta che i sintomi o le forme di resistenza devono essere eliminati” (Assagioli, 2022). Tuttavia, l’enfasi nella maggior parte dei suoi scritti sembra essere sul linguaggio dell’autosviluppo, un linguaggio didattico e istruttivo. Sono consapevole delle ampie pennellate che sto dipingendo qui delle due distinte applicazioni della psicosintesi, una per l’autosviluppo, dove non è necessario un altro, e l’altra per la psicoterapia che coinvolge due persone. Sono anche consapevole del fatto che questi due diversi tipi di linguaggio e il loro intreccio sembrano unici per la psicosintesi come approccio psicospirituale e in questo contrasta con quello usato in altra letteratura di psicoterapia relazionale.

Con il passare dei giorni, guardando i miei colleghi chini su libri e fogli, mi viene in mente un pensiero. Mi accorgo di come siamo assorti, di come guardiamo con entusiasmo e attenzione le note a margine dei libri, le parole sottolineate, le piccole frasi su un pezzo di carta e i messaggi che sembra contenere. Ognuno di essi sembra un dono inestimabile del passato. Mi fa pensare agli archeologi e al loro entusiasmo e alla loro eccitazione quando scoprono un frammento di osso, una scheggia di ceramica, un frammento di vetro. Mi chiedo come facciano questi archeologi a mettere insieme una vita passata, un periodo del passato e a capire cosa possano rivelare, quale conoscenza possano trarne. Ci sembra di essere coinvolti in un progetto simile nel tentativo di scoprire di più sull’uomo Roberto Assagioli, il medico saggio, lo psicoterapeuta, l’astrologo, l’esploratore esoterico. Sembrerebbe cerchiamo di non solo capire di più noi stessi, ma anche su quello che ha lasciato non finito, i suoi pensieri, idee e scritti. Qui, sugli scaffali delle diverse sale dell’Archivio, giacciono i resti dell’eredità di pensiero di un uomo e il nostro gruppo di archeologi cerca di ricostruire e ampliare questa conoscenza, cercando di scoprire qualcosa di nuovo. Ogni piccolo pezzo di scrittura potrebbe contenere una gemma, un frammento di saggezza.

Tengo tra le mani il suo saggio su “La costruzione della personalità”, gli appunti dattiloscritti su carta sbiadita e vedo l’impronta dei tasti metallici della vecchia macchina da scrivere, la distorsione delle “e” e delle “o” incise a martellate sulla pagina. Noto l’incisione dei paragrafi con la penna, le parole aggiunte in grafia blu, la numerazione rossa. Altre sezioni del documento sono destinate a essere cancellate. Vedendo questo, immagino il processo di scrittura a macchina. Sento il suono della campanella quando il carrello raggiunge la fine di ogni frase, il rumore del carrello che torna a sinistra mentre il rullo sposta la carta verso l’alto per la frase successiva da digitare. Senza dubbio, anche prima che questo documento venisse battuto a macchina ci sarebbero stati brevi appunti, scarabocchi, ritagli di carta. Prima di prendere appunti a mano, Assagioli avrebbe fatto le sue letture, che in termini di ricerca sarebbero state chiamate letture diffrattive. È ovvio che il suo pensiero derivava dalla lettura dei suoi libri spirituali, psicologici, filosofici e scientifici, e che questa lettura avrebbe dato origine a nuovi pensieri. Ora,

“UNA PSICOLOGIA ANCORA PIÙ ELEVATA, TRANSPERSONALE, TRANSUMANA, CENTRATA SUL COSMO PIUTTOSTO CHE SUI BISOGNI E GLI INTERESSI UMANI, CHE TRASCENDE LA CONDIZIONE UMANA”.

quasi cento anni dopo, ho in mano questo documento dattiloscritto, un documento del suo tempo, non solo per quello che dice ma anche per come è stato prodotto.

Mentre tengo in mano il foglio penso a noi archeologi che siamo così impegnati a cercare quella punta di freccia dei pensieri di Assagioli del passato, eppure forse la più grande scoperta non sarebbe una parola, una frase o un paragrafo scritto da Assagioli, ma un nuovo pensiero dissotterrato dal grande ignoto, i pensieri che scendono dalla Sorgente, il misterioso come dice Assagioli. In questo modo, si potrebbe scoprire il futuro.

Archeologia del futuro

56

Più di una settimana dopo sono sul mio volo di ritorno verso nord. Le cime innevate delle Alpi svizzere, molto più in basso, riflettono la luce del sole verso di me, una strana sensazione di capovolgimento in cui devo guardare in basso per vedere le cime delle montagne. Pensando al mio lavoro di psicoterapeuta, mi rendo conto che sono più spesso nella valle o nel bosco oscuro piuttosto che raggiungere le cime delle montagne. Il più delle volte la via d'uscita è la via d'entrata o la via di discesa e il mio compito è quello di essere al fianco del paziente mentre scopriamo e scopriamo insieme. Sono consapevole che molte persone possono avvicinarsi alla psicosintesi come un modo di crescita personale e di autosviluppo e in questo raggiungono le cime delle montagne. Tuttavia, è molto più la “fase psicoanalitica” di Assagioli (Assagioli, 2022, p. 142) che la fase di autosviluppo a portare le persone alla mia porta.

Sfogliando la rivista Psicosintesi, mi dirigo a nord verso l'inverno e mi imbatto nell'articolo Assagioli per il futuro che parla di una psicologia per il futuro, “una psicologia ancora più elevata, transpersonale, transumana, centrata sul cosmo piuttosto che sui bisogni e gli interessi umani, che trascende la condizione umana”. (Assagioli, 2023, p. 62) Da qualche anno mi chiedo cosa influenzerebbe il pensiero di Assagioli se fosse vivo ora. Quali nuovi pensieri verrebbero al mondo attraverso di lui? Egli suggerisce che la fisica moderna informerebbe questa nuova forza in psicologia e in particolare la fisica

dell'energia. È proprio qui che il pensiero filosofico postmoderno si è collocato con l'inclusione della teoria della fisica quantistica relazionale. Fa dunque parte dell'archeologia del futuro? Sto ascoltando la risposta di Assagioli alla mia domanda su cosa influenzerebbe il suo pensiero oggi?

Mi riporta anche all'inizio di questo articolo e a Donna Haraway che ha suggerito che stiamo vivendo in un tempo che “è fatto di storie e pratiche multispecifiche in corso di divenire-con in tempi che rimangono in gioco, in tempi precari, in cui il mondo non è finito e il cielo non è ancora caduto” (Haraway, 2016, p. 55). Siamo in gioco l'uno con l'altro” (Haraway, 2016, p. 55). L'autrice suggerisce che queste storie e pratiche multispecie coinvolgono il mondo umano e più che umano, in cui tutto è legato a qualcosa, niente è indipendente e in cui l'umano non è più al centro. Forse è questa la futura psicologia di cui scrisse Assagioli. Ecco la conoscenza situata che nasce dall'interconnessione, un processo di scoperta in divenire.

Poscritto Scozia dicembre 2023

È la metà di dicembre e mi trovo nella mia sala di consultazione a Edimburgo. Ho acceso il riscaldamento e sto aspettando che arrivi il primo paziente della giornata. Negli ultimi due mesi ho cercato di riassumere i miei pensieri su questa esperienza estremamente ricca e stimolante del 10° Raduno Internazionale di Firenze. Mi è tornato in mente il tema della libertà e sono grato di averne fatto parte. La libertà di immergersi e uscire da ciò che è stato offerto durante l'evento e la libertà di trovare spazio esterno e interiore per l'arrivo di nuovi pensieri. Spero che questo possa dare al lettore un piccolo assaggio di ciò che è stato per me. Desidero estendere la mia gratitudine a Francesco Viglienghi, Donatella Randazzo e a tutto il Gruppo Alle Fonti per aver reso possibile questa esperienza.

Grazie mille a tutti.

Theo Dijkman

Psicoterapeuta e supervisore.

www.psychosynthesisscotland.com/theodijkman.html

Tradotto da Simona Cattabiani